

3D

inserto del mensile *Terra*
ideato e diretto da Giulio
Gargia
aprile 2012, numero 2

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it



CINEMA E FILOSOFIA

I Taviani, un film per difendere la Costituzione.
Parla Paolo Virno, ieri detenuto, oggi filosofo

IN SALA

Manganelli ai tempi dello *spread*. Intervista
al regista del film sulla Diaz che nessuno voleva

LIBRI

Ecco come l'amore e i *social network*
possono farti arrivare *In capo al mondo*

Chi ha paura dei visionari?
Storie di dieci anni
di **cattivo sangue**

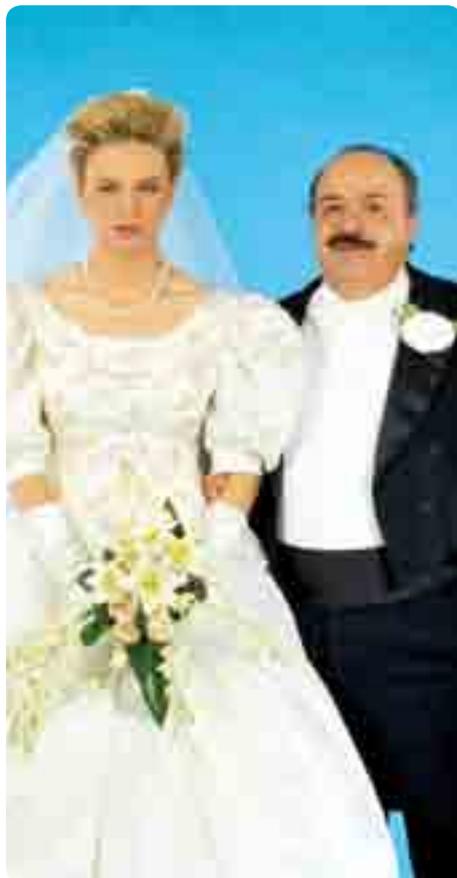
BUONANOTTE AI SOGNATORI

I reality? Sono un *non luogo* dell'immaginario

Le prigioni della mente possono essere molto peggiori di quelle del corpo.
Ce lo fa capire meglio il paragone tra un libro sulla De Filippi e due film su repressione e cattività

CHE COSA C'ENTRA MARC AUGÈ, L'ETNOANTROPOLOGO FRANCESE INVENTORE DELLA CATEGORIA DEI NON LUOGHI CON I PROTAGONISTI DI AMICI? La connessione sta in un libro di Carmine Castoro, *Maria De Filippi, ti odio*. L'autore, alla fine del suo j'accuse filosofico, antropologico ed estetico ai format della moglie di Costanzo, chiude il saggio con una intervista allo studioso francese. Al quale fa tratteggiare un paragone fulminante tra il suo concetto di *non luogo fisico* e la costruzione dei format della De Filippi, ricavandone l'idea del *non luogo mentale*, nel senso degli affetti, delle relazioni e delle identità. Insomma, oggi il vero *non luogo* è il nostro immaginario colonizzato. E se vogliamo uscirne, se vogliamo spezzare la spirale del pensiero unico della tv, per andare verso un'ecologia dell'immaginario televisivo, come auspica Castoro, dobbiamo, secondo Augè, combattere "La guerra dei sogni", ovvero contrastare l'energia nociva liberata dall'indiscriminato processo di finzializzazione della realtà.

Quello che proponiamo in questo numero è un esempio di come ciò può essere fatto. Ovvero un paragone tra due modi completamente opposti di rappresentare la contemporaneità. Da una parte quella dei format genere *Uomini e donne*, dall'altra quella di



film come *Cesare deve morire* o quello sulla vicenda della Diaz. Il terreno sembra lo stesso, quello della vita vera. Da una parte c'è la tv, dall'altra il cinema che ripropone due tra i drammi italiani più rimossi degli ultimi anni, quello della prigione e quello della violenza poliziesca. Due temi che la cronaca poi s'incarica di legare nei nomi di Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi e Gabriele Sandri, per ricordare solo quelli più citati. Ma che sono intimamente connessi con un dato: non è vero che non esiste più la censura. Non quella sofisticata che annega tutto in un mare di news, di cui parlava Umberto Eco nello scorso numero, ma resiste e ha una funzione importante in queste situazioni quella brutale, quella del segreto, quella che cancella i fatti. In questi casi, l'emersione del racconto pubblico è stato l'elemento decisivo, quello che ha sollevato dalla condizione di *desaparecidos* tutte queste storie. Da quelle della Diaz a quelle degli attori/detenuti del film dei Taviani. Portandole alla luce, prima la cronaca e poi l'arte hanno costretto il corpo sociale a un esame di coscienza. Così come - parafrasando la frase che suggella quel film - i ragazzi di *Amici* potrebbero dire, dopo aver letto il libro di Castoro *Da quando ho capito la Tv, questo format è diventato una prigione*.

PIRELLA C'È, CHI MANCA È LA PUBBLICITÀ

Per Emanuele Pirella, la pubblicità doveva essere tangibile, criticabile, condivisibile. E un prodotto andava scelto per simpatia, per affetto, per amore, per stima della marca che lo commercializza. Questa impostazione culturale e professionale è stata una cifra precisa, riconoscibile, direi una costante del segno che Emanuele Pirella ci ha lasciato, quando è scomparso due anni fa. E fa per niente impressione che le sue parole trovino piena cittadinanza nell'attualità: l'impoverimento culturale delle agenzie di pubblicità italiana ha toccato i minimi storici, ormai completamente fuori combattimento dal dibattito, non dico culturale, ma neppure sulla società o il costume. E allora, alla maniera del meccanismo del rovesciamento, tanto caro alla buona pubblicità, non è stato Pirella a mancare due anni fa alla pubblicità italiana, ma l'esatto contrario: in effetti, la pubblicità italiana non c'è più, mentre Emanuele Pirella è molto presente nella for-

mazione culturale, nella mentalità aperta, nello stile di lavoro di chi considera il linguaggio creativo un modo stimolante per veicolare pensieri, produrre concetti, creare occasioni ghiotte di comunicazione, capaci di svincolare, surfare, sgambettare, arrampicarsi, volteggiare, scantonare in ogni media: cose che rimangano nella mente dei lettori, perché argute, intelligenti, intriganti, che esse siano lette su un autorevole quotidiano o su un sms; dette dallo speaker di uno spot o colte al volo su un twitter. L'unica chance che la pubblicità italiana ha per tornare a essere un luogo sano sta nel sottrarsi alle evasioni di genere o alle strategie narrative postmoderne, cercando invece di dire qualcosa di intelligente, di autentico, scritto bene, sulla nostra epoca. Consapevoli di correre il rischio dell'innovazione, questo è l'impellente compito dei creativi pubblicitari italiani. Con Emanuele nel cuore.

Marco Ferri



Emanuele Pirella

I GIORNI DELLA

"MACELLERIA MESSICANA"

Daniele Vicari racconta come ha portato nei cinema il film sulla Diaz che nessuno voleva

GIULIO GARGIA

«IO STAVO FACENDO UN FILM SU GENOVA, MA NON SULLA DIAZ. QUELLO A CUI STAVO LAVORANDO ERA UN SOGGETTO ISPIRATO ALLA STORIA DI UN AMICO DI CARLO GIULIANI, SI CHIAMAVA EDOARDO PARODI.

È morto in circostanze misteriose qualche mese dopo i fatti di Genova. Il lavoro si sarebbe chiamato *Stavolta dai retta a me, corri*. Così Daniele Vicari ricorda i momenti in cui ha cominciato a lavorare a *Diaz - don't clean up this blood*, il film sull'irruzione sanguinosa delle forze dell'ordine nel centro stampa del comitato G8 durante il vertice del 2001 a Genova. Uno degli episodi più controversi e discussi della storia della polizia di questo Paese, e che ne ha macchiato l'immagine e incrinato i rapporti di fiducia tra forze dell'ordine e cittadini.

Perché solo sulla Diaz, il film? Perché non anche su i black bloc, Bolzaneto o l'uccisione di Giuliani?

Il film parla anche di quegli episodi, il racconto inizia con l'uccisione di Carlo vista attraverso la tv e si chiude con l'espulsione degli stranieri arrestati e lungamente detenuti a Bolzaneto. Poi perché ho incontrato un produttore serio, come Procacci, che mi ha chiesto questo soggetto specifico. Una storia che ha segnato indelebilmente la memoria collettiva e che ha provocato conseguenze importanti tra i suoi protagonisti, fuori e dentro polizia e movimenti.

Lei ha detto: questo è un film che in Italia nessuno vuole. Nessun distributore, nessuna televisione, nessun finanziatore, nemmeno le banche e, ironia della sorte, anche il Comitato di verità e giustizia non è sicuro di volerlo. Cos'è successo? Vi hanno accusati di aver chiesto un parere alla Polizia sulla sceneggiatura...

I copioni dei film in produzione si depositano presso il Mibac (ministero dello spettacolo), ma va da sé che sono accessibili a tutti, quindi anche alla polizia. Procacci ha fatto un gesto "pubblico", ha detto: «Non abbiamo nulla da nascondere facendo questo film, il copione è a disposizione anche del capo della polizia». Non gli abbiamo affatto chiesto un parere o "fatto analizzare" il copione, come qualcuno ha incredibilmente scritto.

Il suo film ha due protagonisti, il vice questore Fournier, quello che definì l'irruzione alla Diaz "macelleria messicana" e Lorenzo Guadagnucci, uno dei giornalisti vittime di quelle violenze e che poi lo ha testimoniato e raccontato in diversi libri...

Non è esatto. Il mio lavoro si basa su 10mila pagine di atti processuali, e su incontri personali con tantissime persone che sono state fuori dai riflettori, molti anche stranieri, tedeschi ed inglesi. Nel film ci sono 140 personaggi citati, e focalizzo poi la vicenda at-

traverso le storie intrecciate di 15 di essi. È un film corale. Ma Guadagnacci ha avuto un ruolo anche extra filmico...

In che senso?

Che quando è nata l'idea del film sulla Diaz, lui è stato uno dei primi con cui ho parlato. Grazie a una poliziotta, pensate un po', che me l'ha fatto incontrare a Bologna.

Che idea si è fatto? Qual è la scintilla che ha fatto scoppiare tanta brutalità?

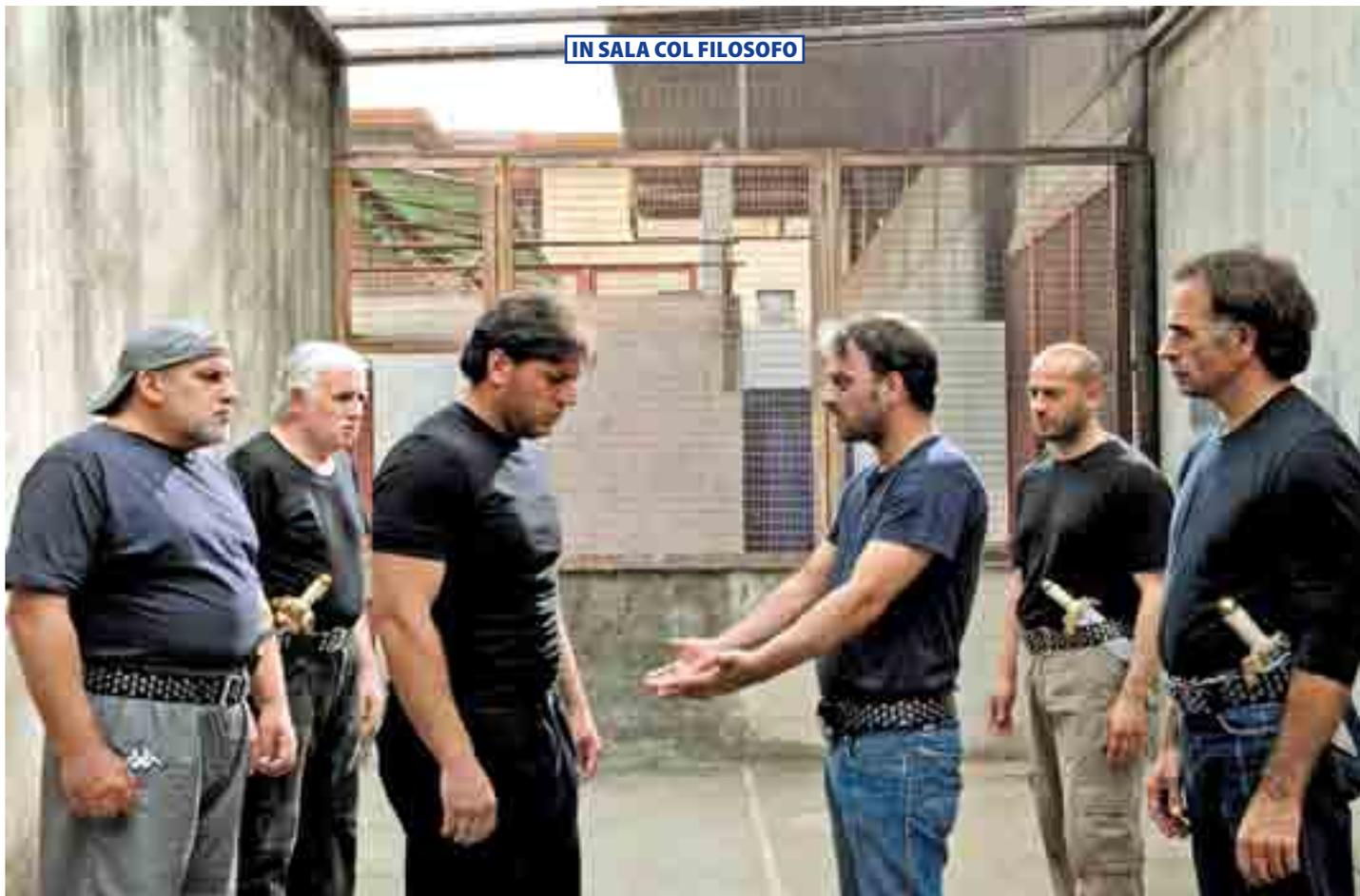
Ma era più un'atmosfera, un clima da resa dei conti alimentato da episodi che si susseguivano. Io non credo a una pianificazione, o a un complotto. Penso a una mala gestione, a imperizia professionale, a paure contrapposte. I black bloc, gli attacchi ai cortei autorizzati, l'omicidio di Carlo, e poi anche la confusione, la mancanza di servizio d'ordine nelle manifestazioni. Direi che una quota di colpa ce l'hanno anche i comitati dei manifestanti. Un po' di sottovalutazione e negligenza c'è stata anche da quella parte.

Ma a cosa mirava tutto quello che è successo? Non c'era un complotto ma c'era un obiettivo?

Certo, c'era ed era molto chiaro: era la repressione del dissenso sociale non irregimentato. □

altre info su www.fandango.it

IN SALA COL FILOSOFO



IL CARCERE È SOLITUDINE, IL TEATRO AZIONE POLITICA

Paolo Virno, professore ed ex detenuto, commenta il film dei fratelli Taviani *Cesare deve morire*

RICCARDO TAVANI

PER PAOLO VIRNO IL CARCERE, IN PARTICOLARE QUELLO DI REBIBBIA A ROMA, È STATO UN CAPITOLO IMPORTANTE DELLA SUA VITA. Oggi è uno dei pensatori contemporanei maggiormente apprezzati, soprattutto all'estero, ma lo studio della filosofia, fin dagli anni giovanili, non è stato mai separato da un suo impegno politico diretto nei movimenti della sinistra operaista, per il quale ha pagato anni di reclusione nelle sezioni speciali dei carceri anche di Novara e Palmi. La scena dell'uccisione di Giulio Cesare in questo film girato all'interno del carcere di Rebibbia, lo riporta, non solo con la memoria, ma con tutta la sensibilità corporea a quei cortili, a quei cubicoli per l'ora d'aria dove per due anni e mezzo

ha passeggiato, discusso, avuto anche momenti di tensione con altri detenuti, politici come lui o comuni come quelli che interpretano questa libera versione del *Giulio Cesare* di Shakespeare. A riportarlo in quella atmosfera è l'ambivalenza della figura di Cesare, che trova una piena corrispondenza nell'esperienza esistenziale di quei carcerati. Giulio Cesare è stimato, amato in massimo grado proprio dai congiurati che lo assassinano, i quali antepongono all'amore per lui quello per la Repubblica, che il grande condottiero si appresta a porre sotto il suo potere assoluto. Dove c'è l'amico migliore si nasconde anche il nemico peggiore, dice Virno, richiamando la grande lezione di Freud sul concetto di "perturbante". Dove pensi ci sia la

sicurezza, la familiarità più rassicurante, là si cela anche il pericolo, l'ostilità più inquietante.

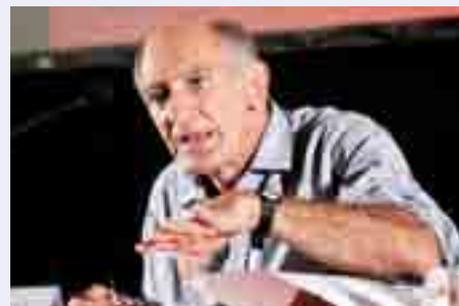
Nella vita fuori dal carcere accade continuamente a questi carcerati il rovesciamento improvviso del criterio amico-nemico. Sasà Striano, il detenuto che interpreta magistralmente Bruto, interrompe la recitazione, quando deve pronunciare la celebre battuta: «Si potesse strappare lo spirito di Cesare senza squarciarne il cuore!». La scena lo riporta direttamente all'uccisione del suo più intimo amico di contrabbando, considerato un "quaquaraquà", ossia una delatore, un traditore. L'amico intimo si svela improvvisamente un nemico letale, e lo stesso gruppo



TRA KATECHÒN E GENERAL INTELLECT, LA POTENZA CREATIVA DELLE NUOVE FORME DI VITA

Paolo Virno è nato a Napoli nel 1952 ed è docente di Filosofia del Linguaggio all'Università Roma Tre. La sua importanza nel dibattito filosofico internazionale è cresciuta negli ultimi anni con una serie di pubblicazioni che hanno offerto uno sguardo assolutamente originale sui temi cruciali del pensiero contemporaneo. Virno attualizza il concetto marxiano di *general intellect* insieme a quello di *katechòn*, ripreso da San Paolo e Carl Schmitt. Il *katechòn* è la forza che non nega il male, non pretende di annullarlo, ma lo abbraccia per trattenerlo, contenerlo. Il *general intellect* è la potenza creativa alla base delle forme

attuali di produzione, ma nello stesso tempo soffocata nel suo espandersi verso più avanzate forme di vita. Tra le principali opere di Paolo Virno, *Parole con parole. Poteri e limiti del linguaggio* (1995), *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica* (2002), *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee* (2002), *Quando il verbo si fa carne. Linguaggio e natura umana* (2003), *E così all'infinito. Logica e Antropologia* (2010). DeriveApprodi ha recentemente riedito il suo saggio del 1986 *Convenzione e Materialismo*. Sta ultimando un libro sulla negazione logica e linguistica.



Paolo Virno

criminale che li proteggeva, ora li associa insieme e diventa una minaccia per entrambi.

Il carcere stesso, i reparti di alta o massima sicurezza che Virno ha sperimentato direttamente, sono questi perturbanti luoghi della massima insicurezza, della minaccia, della vendetta antirepubblicana della Repubblica reale, per le condizioni di sovraffollamento, degrado, quotidiana istigazione al suicidio in cui sono oggi ridotti. Con l'accentuarsi della crisi economica queste condizioni si aggraveranno ancora di più, perché aumenterà la massa dei senza reddito che andranno a gonfiare le patrie galere. La crisi del sistema giudiziario repubblicano che si abbatte in maniera nefasta su quello carcerario, svela la sua vera faccia di radicale ingiustizia sociale, alla quale un provvedimento di amnistia, pur urgente e anzi improrogabile, non sarebbe certo in grado di occultare. Se Shakespeare mette in scena anche la vendetta che si abbatte sugli sconfitti, nel film questi particolari attori non fanno che mettere in scena se stessi in quanto vinti e soggetti ai soprusi anticostituzionali della attuale repubblica carceraria italiana. Dopo l'uccisione in Senato di Cesare, i congiurati intingono le mani nel suo sangue e insieme intonano: «Quanti secoli venturi vedranno rappresentati da attori questa nostra grandiosa scena in regni ancora non nati, e in linguaggi

non ancora inventati!». Di tutti gli attori possibili, questi esclusi-reclusi appaiono a Virno i più verosimili e i maggiormente autorizzati a discutere cosa sia pro o contro la libertà, anche confrontandoli con grandi prove d'attore, quale quella di Al Pacino nel Riccardo III. C'è una scena, che scorre via quasi inappariscente, che è per Virno molto significativa. Sasà Bruto salendo i gradini di una scala interna incrocia altri due detenuti che scendono. Una volta che i due sono ai piedi della scala, mentre Sasà è in alto, uno dice all'altro: «Guarda quello... che si è messo in testa?! Invece di farsi il carcere si è fatto boffone». Il carcere si presenta quasi come un mestiere, che mette in gioco una capacità di saperlo fare seriamente, dedicandovi anima e corpo. I detenuti sono ipocondriaci e dunque maniaci della salute, della forma fisica e mentale. «Farsi» il carcere significa assumere con impegno e dedizione la «cura del sé», come direbbe Foucault. Un ostacolo insormontabile alla cura del sé è il colloquio, per il carico eccessivo di aspettative in gioco, da una parte e dall'altra, destinate ad andare inevitabilmente deluse. Il colloquio anche quando va bene, dice Virno, va sempre male. Il carcerato che interpreta Antonio se ne sta in disparte, assorto in una lontananza irraggiungibile. Il regista cerca di richiamarlo a sé, ma non c'è niente da fare. «Lasciatelo perdere – dice un altro carcerato – ha avuto il colloquio».

Il carcere per Virno è uno spazio di solitudine senza politica, anche fosse pieno soltanto di detenuti politici. Ciò che manca per una dimensione politica è quello che Hannah Arendt chiama l'*infra*, lo spazio di relazione «fra» le persone nella società. A dispetto dell'addossamento, perfino del cozzo fisico, violento dei corpi, i detenuti sono sempre disperatamente soli. Però è proprio la Arendt, in *Vita Activa*, ricorda Virno, a mostrare che «Il teatro è l'arte politica per eccellenza», proprio perché è «L'unica arte che ha come soggetto l'uomo nella sua relazione con gli altri uomini». Nell'esperienza prepolitica di provenienza e nella organica solitudine carceraria, il teatro reintroduce tra questi detenuti uno spazio relazionale, l'*infra* sociale e comunitario. Dramma deriva dal greco *dran* che significa fare, agire ma nell'agorà, in uno spazio pubblico aperto, avendo il coraggio di esporre se stessi allo sguardo degli altri. È questo che mette Sasà in alto sia nei gradini di quella scala che nell'inquadratura cinematografica, questa esperienza della politica attraverso l'azione scenica, dentro la quale si rivaluta interamente la sua vicenda biografica. Il ritorno in cella è amaro come la fine di una evasione, l'essere ricatturati e imprigionati di nuovo nella propria solitaria individualizzazione. Conclude il film una straziante battuta di Cosimo-Cassio, un «fine pena mai», un ergastolano: «Da quando ho conosciuto l'arte, 'sta cella è diventata 'na prigione». □



CESARE FORSE DEVE MORIRE, MA LA SPERANZA NO

Il commento di un magistrato al film dei fratelli Taviani

LINDA D'ANCONA *

LA DETENZIONE È FATTA DI MURA SCROSTATE E DI SOFFITTI CHE RAPPRESENTANO L'UNIVERSO DEI RECLUSI, MONDO ESTERNO PROIETTATO COME IN UN FILM, le cui sequenze, ormai datate nel tempo, si ripetono all'infinito. Il non-luogo è devastazione del futuro, assenza di progetto, incompiutezza, deserto della speranza. In un contesto, anzi in un contenitore vuoto come il carcere, si pretende di attuare il principio costituzionale secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione del detenuto. Come ciò sia possibile, non è chiaro. I fratelli Taviani sono riusciti nell'intento di spiegare cos'è la riabilitazione, di dimostrare che una rieducazione è possibile soltanto se ed in quanto non si pretenda di imporre una

rieducazione a tutti i costi. Dando un senso traslato alle esistenze, con la rappresentazione teatrale che concentra mente e spirito in uno sforzo di epifania del vissuto interiore, è possibile instillare un seme, far sì che qualcuno, forse più intensamente coinvolto dal suo personaggio, possa coltivare un modo diverso di vedere le cose, costruire un nuovo percorso mentale, farsi delle domande, e dare una svolta, quantomeno interiore, alla propria vita.

È proprio questo il percorso del recupero sociale. La possibilità di uscire da una strada apparentemente obbligatoria, quella della reiterazione del crimine, dovrebbe essere offerta in modo personalizzato e specifico, sia con riferimento alla

personalità del singolo detenuto ed alla sua storia pregressa, sia con riferimento al tipo di crimine commesso. Impegnare i detenuti in una rappresentazione teatrale sembra essere una metodica particolarmente adatta ad indurre riflessioni ed a far ripensare l'esistenza, in chiave ricostruttiva. Ma anche altre possono essere le strade percorribili, a patto che vi siano mezzi e risorse a disposizione, e che non si rinunci ad offrire sostegno e percorsi di riflessione, mostrando che un modo diverso di interpretare la propria esistenza è sempre possibile. La Costituzione, in fondo, vuole questo: non abbandonare al loro destino quanti hanno commesso uno o più reati. □

* *Consigliere Corte d'Appello di Roma*

CONCORSO DI GRAPHIC JOURNALISM PER L'AMBIENTE

La redazione di 3D e la Scuola Italiana di Comix di Napoli in collaborazione con Napoli Comicon 2012 presenteranno - il 28 aprile 2012 alla Mostra d'Oltremare a Napoli, durante l'edizione del Festival - il 1° contest di *eco-graphic journalism* - disegnatori per l'ambiente. Si tratta di un concorso a tema ecologico in cui giovani disegnatori in erba si proporranno - secondo la formula della Cronaca a Fumetti - con le loro tavole a una giuria che deciderà il vincitore. Alla presentazione

interverranno Luca Bonaccorsi, editore di *Terra*, Giulio Gargia, direttore di 3D, Mario Punzo, direttore della Scuola Italiana di Comix e Michele Assante del Lecce, sceneggiatore.

Il premio consisterà nella promozione del lavoro vincente tramite la pubblicazione sul giornale, uno speciale sui siti di 3Dnews, *Terra* e Scuola Italiana di Comix ed altre iniziative che saranno rese note.

Per altre info:

3dinfonews@gmail.com

info@scuolacomix.com

081-459643

napoli
COMICON

EDIZIONE 2012

Napoli, Mostra d'Oltremare

28 aprile - 1 maggio

www.comicon.it

IL RACCONTO

VACANZE NO LIMITS COL FANTASMA DEL PALCOSCENICO

Questo mese la cronaca a fumetti raddoppia. Vi proponiamo due storie, una su un'incredibile proposta di "viaggio organizzato", e l'altra su uno strano personaggio che racconta a modo suo le straordinarie vicende dell'occupazione del teatro Valle



VACANZE NO LIMITS

Soggetto: Alessandro De Pascale

Disegni: Martina Sorrentino

Colori: Davide Manna

Sceneggiatura: Michele Assante del Leccese

Coordinamento: Mario Punzo

Art Director: Pasquale PAKO Massimo



IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO

Disegni: Marco Matrone

Colori: Salvatore de Simone

Sceneggiatura: Michele Assante del Leccese

Coordinamento: Mario Punzo

Art Director: Pasquale PAKO Massimo



TREDDI Il mondo dei *media* visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

I FATTI E I PERSONAGGI ILLUSTRATI DA QUESTI RACCONTI SONO BASATI SU NOTIZIE DI CRONACA. LE FONTI SONO CONSULTABILI SU WWW.3DNEWS.IT



VIA ATRI 21- 80138 NAPOLI
TEL. +39 081 459 643
WWW.SCUDLACOMIX.NET

VACANZE NO LIMITS

A CACCIA CON GAVRIL



IN REALTÀ CERCAVO QUALCOSA DI PIÙ ESOTICO, CON UN PIZZICO D'AVVENTURA MA IN PIENA SICUREZZA.

"AIUTARE VALERIA A SCEGLIERE LA VACANZA ESTIVA PUÒ ESSERE UNA DELLE ATTIVITÀ CLASSIFICABILI DA DIVERSI PAESI CIVILI SOTTO LA VOCE METODI DI TORTURA."



SENTA, FORSE È IL CASO DI PRENDERSI UNA PAUSA.

FORSE DOVREMMO DARLE IL NUMERO DI GAVRIL. MAGARI È QUELLA LA VACANZA CHE CERCA.

SARANNO RIMASTI GIUSTO UNO O DUE PAESI DEL MONDO CHE NON ABBIAMO ANCORA PRESO IN CONSIDERAZIONE.

CHI È GAVRIL? UN ALTRO TOUR OPERATOR?



NO, È SOLO UNA STORIA CHE CI HANNO PROPINATO I COLLEGGHI. SE VOLETE VE LA RACCONTO COME L'HANNO NARRATA A NOI.



"LA STORIA INCOMINCIA QUI."



"UNA COPPIA RICCA, UNA BELLA CASA, DEI BAMBINI..."



IVANNA VI ACCOMPAGNERÀ A SCUOLA. E MI RACCOMANDO, NICOLA.

NON FATELA ARRABBIARE ADESSO CHE MAMMA E PAPA' PARTONO*

*TRADOTTO DAL RUSSO.



QUANDO TORNATE?

PRESTO, TESORO... UNA SETTIMANA E SAREMO DI NUOVO QUI.



"...UNA FAMIGLIA FELICE CHE TRASUDA AMORE DA OGNI PORO."

"MA SI SA, CHE IN RUSSIA, L'AMORE È COME UNA MATRIOSKA."



HAI GIÀ EFFETTUATO IL PAGAMENTO?

"NASCONDE SEMPRE QUALCOSA."



SÌ, IERI, SU UN CONTO CIFRATO DI UNA BANCA DI GIBUTI.

"LA STORIA PROSEGUE POI CON UN PICCOLO AEROPORTO PRIVATO DOVE UN BIMOTORE DA QUINDICI POSTI ATTENDE I SUOI PASSEGGERI."



SIAMO KATYA E VASILY ZAITSEV, ABBIAMO IL VOLO ALLE 10,30.



HAI SCELTO UN NOME PERFETTAMENTE ADATTO ALLA CIRCOSTANZA.



SÌ, DIREI UN PICCOLO TOCCO DI CLASSE.

OK, CON VOI SIAMO AL COMPLETO. CARICATE I BAGAGLI E SALITE A BORDO.



CHI ERA QUEL TIPO? PUZZAVA DI KGB LONTANO UN CHILOMETRO.



IL KGB NON ESISTE PIÙ, TESORO... È UN EX MEMBRO DELLE FORZE SPECIALI RUSSE... SI FA CHIAMARE GAVRIL. ALTRO NON SO E NON HO INTENZIONE DI CHIEDERE.

"QUESTO GAVRIL SEMBRA CHE ORGANIZZI QUESTI TOUR NEL PERFETTO ANONIMATO. SOLO DIECI PARTECIPANTI. CINQUANTAMILA EURO A TESTA."



AEROPORTO INTERNAZIONALE DI GIBUTI.

L'AFRICA MI RICORDA L'ULTIMO SAFARI A CUI ABBIAMO PARTECIPATO. RICORDI?



E COME POTREI DIMENTICARLO? SIAMO QUASI FINITI IN CARCERE COME CACCIATORI DI FRODO.

SPERO CHE ALMENO STAVOLTA SAREMO AL RIPARO DA SPIACEVOLI SORPRESE.



GAVRIL È UN PROFESSIONISTA E QUESTO NON È IL SUO PRIMO VIAGGIO.

ECCO LA NOSTRA IMBARCAZIONE.



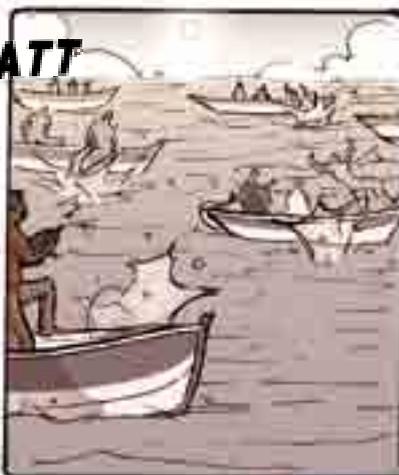
PERÒ... ALMENO LA NAVE SEMBRA NIENTE MALE...







BRRRRRRATT



A QUANTO PARE ABBIAMO VINTO.

LE AUTORITÀ LOCALI INOLTRE SONO PAGATE PER CHIUDERE UN OCCHIO. TORNA COMODO ANCHE A LORO QUELLO CHE FACCIAMO.



QUESTI NON TORNERANNO, CI CONVIENE SPOSTARCI PER FAR DA ESCA AD ALTRI GRUPPI DI PIRATI.



E' STATO SUPER ECCITANTE, SIGNOR GAVRIL. MA LEI È SICURO CHE NON SI CORRE ALCUN RISCHIO?

NESSUN PERICOLO: SIAMO ARMATI MEGLIO DI LORO E A BORDO CI SONO EX MILITARI PRONTI AD INTERVENIRE IN CASO DI PROBLEMI.



SIAMO COME UN INSETTICIDA, SIGNORA ZAITSEV. ELIMINIAMO GLI INSETTI NOCIVI.



E NON SIAMO NEMMENO I SOLI. SO DI UNITÀ DELLA CIA E RIMORCHIATORI DEI SERVIZI SEGRETI FRANCESI CHE PRATICANO IL NOSTRO STESSO SPORT.



E' MERAVIGLIOSO, AMORE. MI SENTO UN PO' COME 007 QUANDO ELIMINA I CATTIVI.

UN EROE OCCIDENTALE? VA BENE LA GLOBALIZZAZIONE MA NON ESAGERARE, KATYA.



"BASTA FARE UNA RICERCA SU INTERNET PER AVERE LA CONFERMA DI QUANTO VI ABBIAMO RACCONTATO."



BEH, IN OGNI CASO NON PENSO CHE LA COSA FACCIAMO AL CASO... VALERIA, DOVE VAI?



PENSI CHE SIA VERA QUELLA STORIA?

MA CERTO CHE NO, SARÀ UNA DELLA TANTE LEGGENDE METROPOLITANE CHE POPOLANO IL WEB.



VIENI, CAMBIAMO AGENZIA CHE FORSE È MEGLIO.

FINE EPISODIO

ATTO PRIMO: C'E' DEL MARCIO IN DANMARCA.

QUINDI SIETE QUI DAL 14 GIUGNO?

SÌ, ERA UNA DATA IDEALE: IL GIORNO PRIMA AVEVAMO VINTO IL REFERENDUM, QUELLO SUL NUCLEARE E SULL'ACQUA PUBBLICA.

LA MATTINA DOPO ERA PERFETTA PER FAR TORNARE ANCHE IL VALLE UN BENE DI TUTTI.

IO SAPEVO CHE DOPO LO SCIoglimento DELL'ENTE TEATRALE ITALIANO

IL TEATRO ERA PASSATO AL COMUNE CHE VOLEVA AFFIDARLO AD UN PRIVATO.

ROMA, VIA DEL TEATRO VALLE, 21.

SÌ, MAGARI PER VEDERLO TRASFORMATO IN UN CLUB PER RICCHI A PREZZI ESORBITANTI. NO, NON CI ANDAVA: IL VALLE È DI TUTTI. SENTIVAMO IL DOVERE DI FARE QUALCOSA.

QUEL MARTEDÌ, ALLE UNDICI, UNA DI NOI SI FECE APRIRE CON UNA SCIUSA DAL CUSTODE.

E CI RIPRENDEMMO IL VALLE.

SIAMO ATTORI, MUSICISTI, FOTOGRAFI MA ANCHE TECNICI, SCENOGRAFI, COSTUMISTI.

INSIEME SIAMO IL VALLE, UN BENE COMUNE. COME L'ACQUA E LA CULTURA.

LA POLITICA? IN UN PAESE IN CUI UN EX MINISTRO HA AVUTO IL CORAGGIO DI DIRE CHE CON LA CULTURA NON SI MANGIA?

IN UN PAESE DOVE CI SI METTE IN GHINGHERI PER LA PRIMA DELLA SCALA E POI SI LASCIA CROLLARE POMPEI? UN PAESE IN CUI...

FORSE LEI NON HA ANCORA CAPITO NULLA: NON SIAMO I NO-TAV, NON SIAMO CERCANDO DI BLOCCARE INUTILI E MILIONARIE OPERE PUBBLICHE, NON SIAMO DANNEGGIANO I LORO INTERESSI.

BEH, UN NOBILE INTENTO SICURAMENTE MA POTEVATE PENSARE DI RIVOLGERVI ALLE FORZE POLITICHE...

OK, OK, HO CAPITO...MA NON AVETE PAURA CHE VI POSSANO MANDAR VIA CON LA FORZA?

SIAMO SOLO UMILI RAPPRESENTANTI DELLA CULTURA ITALIANA. E DELLA CULTURA LO STATO SE NE FREGA ALTAMENTE.

E A QUANTO VEDO ANCHE LEI. NON SEMBRA AVER CAPITO LE NOSTRE MOTIVAZIONI NÉ LE INTERESSANO. NON PENSO CHE NE USCIRÀ UN GRAN BEL PEZZO PER LA SUA RIVISTA.

APPUNTO. NON HA DETTO NULLA. E IO NON HO INTENZIONE DI DIRLE ALTRO. CHIUDA PURE LA PORTA, DALL'ESTERNO, PER FAVORE. E IN BOCCA AL LUPO PER IL SUO PEZZO.

MA LEI È MATTA, HA CAPITO? GUARDA CHE NON MI CONOSCE PER NIENTE. E POI IO SONO A FAVORE DEI NO-TAV E NON LE PERMETTO...

EHI, UN MOMENTO, NON HO MAI DETTO CHE...

PROBLEMI CON MATILDE?

ATTO SECONDO: SESSANTA ARTISTI IN CERCA DI UN PALCO.



A VOLTE È UN PO' DURA CON LE PERSONE ED EMETTE GIUDIZI AFFRETTATI MA CREDE MOLTO IN QUELLO CHE FA.



NO, NESSUN PROBLEMA, È CHE...

MI SEGUA, LE FACCIO VISITARE IL TEATRO.



MA QUESTI SONO TUTTI UN PO' MATTI.



IL TEATRO VALLE FU INAUGURATO IL 7 GENNAIO DEL 1727 E RIMANE A TUTT'OGGI IL PIÙ ANTICO TEATRO DELLA CAPITALE ANCORA IN ATTIVITÀ.

SÌ, QUESTO LO SO.

L'HA LETTO SU WIKIPEDIA?

BEH, SÌ...



COMODO PER PREPARARE I SERVIZI, EH?

NON SI PUÒ CONOSCERE TUTTO...



HO LETTO ANCHE CHE NEL 1921 PIRANDELLO PRESENTÒ QUI PER LA PRIMA VOLTA AL MONDO "SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE".



SÌ, SONO SICURA CHE LEI SI SIA DOCUMENTATO BENE PRIMA DI VENIRE. E FORSE PROPRIO L'OPERA CHE HA CITATO È LA PIÙ ADATTA A RAPPRESENTARE L'ATTUALE SITUAZIONE.



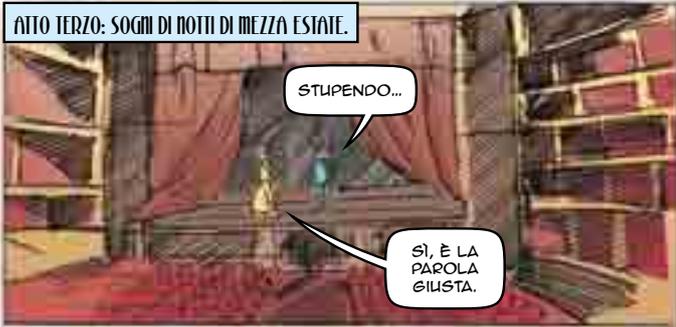
SOLO CHE ERANO CIRCA SESSANTA E NON SEI QUEL MARTEDÌ MATTINA. SESSANTA ARTISTI IN CERCA DI QUALCOSA, DI UN MOTIVO, DI UNA SPERANZA.



MA ADESSO LE SPIGHERÒ MEGLIO COSA VOGLIO DIRE E COSA VOGLIONO QUESTE PERSONE.



STUPENDO...



STUPENDO...

SI, È LA PAROLA GIUSTA.



E LO STA AMMIRANDO MENTRE È ADDORMENTATO. DOVREBBE VENIRE UNA SERA QUALSIASI.



SU QUESTO PALCO, OGNI GIORNO, SI ESIBISCE IL MEGLIO DELLA CULTURA E DELLO SPETTACOLO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE.

MA NON MI CHIEDA DI NOMINARMI TUTTI: CI VORREBBE UN'INTERA SETTIMANA.



IL SABATO LE VISITE GUIDATE FANNO CONOSCERE AL PUBBLICO I SEGRETI DI LINO DEI TEATRI PIÙ ANTICHI DELLA CAPITALE.



MA ABBIAMO ANCHE ALTRE INNUMERABILI ATTIVITÀ.



CINEMA, CORSI DI FORMAZIONE, ARTE CIRCENSE, POESIA: IN POCO TEMPO SIAMO DIVENTATI LA CASA DELLA CULTURA ITALIANA...

E QUALCUNO HA PERFINO DEFINITO IL VALLE OCCUPATO COME IL MIGLIOR SPETTACOLO DEL 2011...



MA LE HO RIEMPIUTO LA TESTA DI CHIACCHIERE, VERO?

NO, ANZI. NON AVEVO IDEA DELLA PORTATA DELLA VOSTRA INIZIATIVA.



QUESTO L'AVEVO CAPITO MA MAGARI VOLEVA CHE LE PARLASSI DELLO STATUTO DEL VALLE, DELL'IDEA DI FONDAZIONE ALLA QUALE STIAMO LAVORANDO...

BEH, SO CHE SARÀ QUALCOSA DI COMPLETAMENTE NUOVO, UN MODELLO RIVOLUZIONARIO, BASATO SULL'AUTOGOVERNO

SULLA GESTIONE PARTECIPATA, ANCHE DEI CITTADINI, SUL CONCETTO DI BENE COMUNE...



BENE, VISTO CHE TUTTE QUESTE COSE LE SA GIÀ, ADESSO STIA UN PO' ZITTO. ED ASCOLTI.

ATTO QUARTO: QUESTI FANTASMI.



ASCOLTI IL FRUSCIO DELLE PAGINE DEI COPIONI.



L'APPLAUSO DEL PUBBLICO.



LE LACRIME DI GIOIA DI UN'ATRICE.



LO SCRICCHIO DEL LEGNO.

ECCO. LI SENTI? INSIEME COSTITUISCONO IL RESPIRO DEL VALLE.



ED È PER QUESTO CHE SIAMO QUI. PERCHÉ QUESTO RESPIRO NON SI FERMA MAI. PERCHÉ IL TEATRO NON MUOIA. E CON LUI LA CULTURA DI QUESTO PAESE.

QUESTO È MOLTO BELLO, SIGNORA...



DELLA VALLE, FAUSTINA DELLA VALLE.



HMMM...SE NON RICORDO MALE SI CHIAMAVA COSÌ ANCHE LA MOGLIE DI CAMILLO CAPRANICA. FU GRAZIE A LUI CHE FU REALIZZATO IL TEATRO VALLE NEL...



MA CHE DIAVOLO...



MI SCUSI MA DOBBIAMO SISTEMARE LE LUCI PER LO SPETTACOLO DI STASERA. MA COSA CI FA SUL PALCO? STA PROVANDO UN MONOLOGO?



UN MONOLOGO? SEMMAI UN DIALOGO... MA... MA...

BEH, ALLORA BISOGNA ESSERE IN DUE. VADA A CERCARE IL SUO PARTNER, CHE QUI DOBBIAMO LAVORARE.



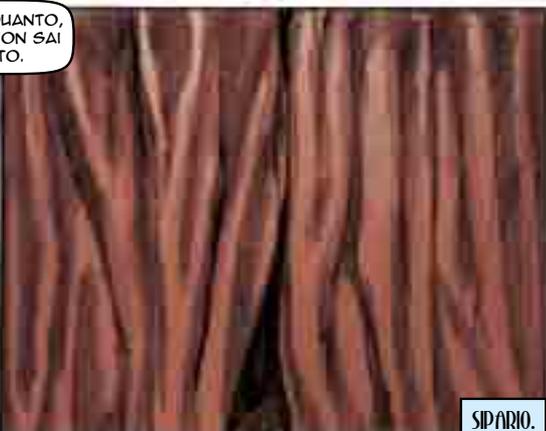
SÌ...SÌ...VADO VIA SUBITO... SUBITO...



SIGNORA ANNA, MA AVETE ANCORA QUEL VESTITO ADDOSSO? VI DIVERTITE PROPRIO AD IMPERSONARE LA GRAN DAMA DEL 700.



NON SAI QUANTO, TIZIANO, NON SAI QUANTO.



SIPARIO.

MA I SOCIAL NETWORK FANNO BENE ALL'AMORE?

Il racconto di una scrittrice che incentra il suo romanzo su una relazione *newmedia* dipendente

ALESSANDRA DEL PRETE

SEMBRA CHE OGGI POTERSI AMARE ANCHE IN CAPO AL MONDO SIA PIÙ SEMPLICE CHE UN TEMPO. NE SANNO QUALCOSA I PROTAGONISTI DEL MIO ULTIMO ROMANZO dove sono fondamentali le nuove tecnologie che arrivano in soccorso ai due protagonisti della love-story, impegnati in un gioco d'amore a distanza. Julian regala ad Alina un mappamondo: «Fà girare la sfera, poi chiudi gli occhi, conta fino a tre e fermala con la punta dell'indice». Sono queste le istruzioni: i due s'incontreranno in giro per il mondo, perché casa è dove stai bene e dove senti calore. Ma fra un appuntamento a Parigi e uno ad Atene, Alina dovrà far pratica con ogni genere di *device* del nuovo millennio: «Grande invenzione skype e tutti quegli aggeggi che ti permettono di sentire vicino qualcuno che dista da te poco meno di 18 ore d'aereo. Anche se avere una webcam in casa è un po' come tenere la porta sempre aperta: non ti puoi rilassare mai. Niente giornate in pigiama, alla faccia della pigrienza». E poi le gioie e i dolori di facebook. «Lo chiamano *social network*, anche se in molti lo accusano di essere la cosa più asociale degli ultimi anni, perché spinge gli utenti a passare ore davanti a un computer anziché vedersi di persona. Sono d'accordo a metà con questa teoria, perché esiste anche un'altra faccia della medaglia, e cioè quella di riuscire, attraverso un simile mezzo, a rintracciare persone che altrimenti rimarrebbero ar-

chivate solo nella memoria. Che so, compagni di scuola, elementari, medie, liceo o università, o più semplicemente amici persi nella routine metropolitana». E proprio grazie a fb Alina ritrova Nora che si guadagna il soprannome di "seconda vita" perché creduta morta. Ma la storia d'amore è anche un'occasione per un volo d'angelo sul problema della violenza contro le donne. Infatti Sofia-dolce-vita, amica di Alina dall'apparenza superficiale, si trova ad affrontare il trauma di un tentativo di violenza carnale. «In gergo si chiama tentato stupro, ma non c'è nessun aggettivo che possa cicatrizzare il taglio profondo che quella parola riesce a provocare. Il mostro era italiano, e fa molta più paura quando parla la tua lingua perché ti rendi conto che, da quel momento in poi, non sarai più tranquilla. È comodo pensare che l'orrore arrivi da altri paesi, altre nazioni. Ma quando sai che l'abisso ce l'hai sotto i piedi, la paura di sprofondare non ti molla più». Lo spazio per il sorriso arriva, invece, con personaggi come Jean-Pierre, pittoresco gigolò parigino che si trasformerà in un originale maestro di cuore per Alina e Flora, amica di Nora col dono di decodificare i pensieri attraverso gli odori. E proprio quest'ultima aiuterà la protagonista a capire se Julian è veramente innamorato della giovane donna oppure ha messo in piedi tutto questo castello per affascinare la ragazza senza prendere impegni. Lo saprete sulle nostre pagine facebook... □

CHI È L'AUTRICE

Alessandra Del Prete, giornalista e scrittrice, è al suo quarto romanzo (*In capo al mondo*, Rogiosi editore), protagonisti Julian e Alina. Lui, affascinante uomo d'affari mezzosangue, italo-americano, lei trentenne, laureata, ma disoccupata e precaria in ogni senso. Per sbarcare il lunario lavora come cameriera in un ristorantino napoletano, il Jona's. Un giorno, proprio mentre si consuma nell'ennesimo giorno lavorativo, i suoi occhi s'affacciano imprevedibilmente in quelli verdi e luminosi di un nuovo fascinoso cliente. Finalmente lo sguardo di qualcuno che le permette di scrollarsi di dosso un fastidioso anonimato, la sensazione di essere un fantasma per il mondo. Fra i due nasce ciò che sembra essere destinato a considerarsi la storia di una notte perché l'uomo vive dall'altra parte del mondo, negli Stati Uniti e di lì a poche ore tornerà a casa. Qualche tempo fa il telefono, quello fisso, sarebbe stato l'unico filo rosso capace di tenere in piedi un amore transoceanico. E invece oggi arrivano le nuove tecnologie. Ma saranno alleati o avversari dell'amore?

